

IL SILENZIO SI PAGA CON LA VITA

regia: WILLIAM WYLER
interpreti: ROSCOE LEE BROWN, LEE J. COBB, ANTHONY ZERBE
sceneggiat.: STIRLING SILLIPHANT e JESSE HILL FORD, dal romanzo di quest'ultimo
fotografia: ROBERT SURTEES
montaggio: CARL KRESS
musica: ELMER BERNSTEIN
U.S.A. - 1970

* * * * *

La prima caratteristica del film è la sua "circularità" (chiusura accentuata dalla pseudo-fine "aperta"): da buon soggetto hollywoodiano quale è, tutto si accavalla, i vari spunti iniziali si sviluppano e si riuniscono nel finale, ogni "storia" può alla fine esse considerata conclusa. Seguendo un procedimento retorico antico (...) il film termina con la scena che lo aveva iniziato. Il fatto che questa circularità sia comune a tutto il cinema americano, anche il maggiore, mostra che non si può imputare al film nessun peccato "originale". L'ambiente del film è convenzionale: un luogo chiuso, un fuori-testo, senza con seguenze (o con conseguenze fasulle). (...) Di cosa parla dunque il film. Di una ossessione wyleriana (come aveva saputo manifestarsi solo nel "COLLEZIONI-STA") che ribadisce l'ineluttabilità del tormento, della fine. Ogni evoluzione o comabiamiento turberebbero questo equilibrio precario.

(B. Eisenschitz, J. Narboni - "Cahiers du Cinéma", 1970, n. 223)

* * * * *

Con Wyler niente misteri: è il vecchio liberale convinto che crede onestamente di fare quel che si deve fare e di dire quel che si deve dire, ma che, accontentandosi di mettere al servizio di un liberalismo ormai vano e chimerico una tecnica e un modo di narrare superbamente dissueti, mostra chiaramente di esse re fuori del tempo.

(G. Braucourt - "Cinéma 70" - n. 149)

* * * * *

Prima reazione: si tratta di avvenimenti mostruosi. Seconda reazione: viva l'audacia e la probità dei registi americani che osano parlare dello scandalo, trovano chi li finanzia per filmarlo e riescono persino a farne un successo (...). Terza reazione: e se non fosse che un alibi, un confort, un lusso che si concede una società capace di descrivere magnificamente alcuni dei suoi eccessi, ma non di guarirli? Queste denunce sontuose non partecipano forse di un sistema che le digerisce più velocemente di quanto esse non lo sconvolgano?

(F. Nourissier - "L'Express")